



Pellegrini News

Numero 5
Ottobre 2025

www.arciconfraternitapellegrini.net



Numero 5
Ottobre 2025

Indice

LA CHIESA DI NAPOLI SI RINNOVA

SUI RECENTI "ORIENTAMENTI PASTORALI DEL XXXI SINODO DELLA CHIESA DI NAPOLI"
DIVULGATI DAL CARDINALE DON MIMMO BATTAGLIA
di Angelo Russo

PREMIO PELLEGRINI DI PACE

FIRMATO L'ACCORDO DI COLLABORAZIONE CON L'ARCIDIOCESI DI NAPOLI
di Lorenzo Esposito

IL CORSO DI FORMAZIONE 2025 -2026

di Raffaele Cananzi

PELLEGRINAGGIO GIUBILARE CON LA CONFRATERNITA SAN CARLO BORROMEO

ALLA CATTEDRALE DI SAN PIETRO E PAOLO IN SESSA AURUNCA
di Gesualdo Labadia

PERCHÉ NON POSSIAMO NON DIRCI "CRISTIANI"

UN INCONTRO SULL'ATTUALITÀ DEL SAGGIO DI BENEDETTO CROCE
di Francesco Romanelli

QUALE BENE COMUNE OGGI?

PILLOLE DI DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA
di Mario Di Costanzo

OLTRE LA PIZZA

UNA INIZIATIVA DELLA FONDAZIONE SALVATORE NIGRELLI PER LE PERSONE CHE SOFFRONO DI DISFAGIA
di Renata Nigrelli

DIFENDERSI DALLA DISINFORMAZIONE:

DIBATTITO SUL LIBRO "INTELLIGENCE" DI MARIO CALIGIURI
di FULVIO PASANISI

L'ALFABETO DELL'AMORE: LA VOLONTÀ

di Giulio Vitolo

LINEA FERROVIARIA VATICANA

UNA PICCOLA FERROVIA INTERNAZIONALE*
di Gennaro Fiorentino

LA CHIESA DI NAPOLI SI RINNOVA
SUI RECENTI "ORIENTAMENTI PASTORALI DEL XXXI SINODO DELLA CHIESA DI NAPOLI"
DIVULGATI DAL CARDINALE DON MIMMO BATTAGLIA

di Angelo Russo

La Chiesa di Napoli ha vissuto un intenso percorso sinodale, annunciato nel 2021 e aperto formalmente il 28 aprile 2022, con l'obiettivo di ascoltare, confrontarsi e discernere insieme le sfide pastorali e umane della città e della diocesi.

Il documento degli "Orientamenti Pastoral" rappresenta il frutto conclusivo del cammino sinodale, ed è stato consegnato ufficialmente, dal card. Mimmo Battaglia, alla Diocesi di Napoli, il 18 settembre 2025 durante la celebrazione dei Primi Vespri della Solennità di San Gennaro, patrono di Napoli. Il documento non è solo un programma tecnico, ma un progetto pastorale, un invito ad assumere uno stile nuovo: «dal singolare dell'io al plurale del noi», come viene espresso nelle conclusioni sinodali.

Si tratta, dunque, di una mappa per il futuro della Chiesa di Napoli che si svilupperà sulle seguenti direttrici: missione, prossimità, educazione, vocazione, corresponsabilità, intese come grandi assi portanti per la pastorale dei prossimi anni. L'analisi del testo presenta, con coraggio, il riconoscimento di numerose fragilità, senza eludere la realtà difficile della città e del territorio diocesano.



Tra le altre:

- Le fatiche delle tante persone in condizioni di povertà, precarietà lavorativa, solitudine.
- Le ferite causate dalla violenza, dai femminicidi, da una cultura che rischia di perdere il valore della vita e dell'amicizia.
- Le solitudini di chi è in carcere, delle persone marginalizzate, delle comunità che vivono l'abbandono istituzionale, dei migranti.
- Le difficoltà vissute dalle parrocchie, dai sacerdoti, dall'azione pastorale in un contesto complesso e frammentato: ritmi elevati, molte responsabilità, attese grandi.

Questa accurata analisi delle condizioni reali del territorio costituisce la base su cui si costruiscono gli orientamenti pastorali: non solo visione, ma accompagnamento concreto.

Tra i vari elementi indicati negli "Orientamenti", spiccano cinque grandi linee guida (ambiti) che sintetizzano il cammino che la Chiesa di Napoli è chiamata a vivere:

1. Missione – Una Chiesa che esce, che va incontro, che non si chiude in sé stessa; che annuncia il Vangelo nella vita quotidiana.
2. Prossimità – Essere vicini agli ultimi, alle periferie, alle ferite della città, condividere la storia delle persone.
3. Educazione – Alla fede, alla vita cristiana, alle relazioni: educare significa formare soggetti che sappiano vivere, nell'oggi, il messaggio cristiano confrontandosi con la complessità della società.
4. Vocazione – Ogni battezzato è chiamato a scoprire la propria vocazione e a viverla in corresponsabilità nella Chiesa e nel mondo.
5. Corresponsabilità – Non più "io" ma "noi": la comunità cristiana come popolo di Dio che cammina insieme, valorizzando la partecipazione e la comunione.

Il documento sprona a continuare, dopo una fase di riflessione, ad entrare in una fase di attuazione.



Tutta la comunità diocesana — presbiteri, comunità religiose, laici, movimenti, associazioni — sono invitati a sentirsi protagonisti di questo progetto. Lo stile che si invita a seguire è quello della sinodalità, ossia: ascolto, condivisione, camminare insieme. Non un modello "top-down" ma un coinvolgimento corale. In particolare, il documento invita a non "vestire gli abiti dello sconforto e della rassegnazione" ma a risplendere della luce che il Vangelo dona. La sfida è che questi orientamenti non rimangano parole su carta, ma diventino vita concreta nelle parrocchie, nei decanati, nei territori.

Per la Chiesa di Napoli, questo momento rappresenta un passaggio forte, non è un documento per gli addetti ai lavori, ovvero una guida per sacerdoti, religiosi e laici, ma disegna un modello di servizio alla Chiesa di Napoli, da vivere con entusiasmo e corresponsabilità. Ciò significa che la Chiesa vuole farsi interlocutrice e protagonista: non una Chiesa che osserva da lontano, ma che vive con, tra e per la città; e che assume le ferite della città come proprie, per camminare verso la speranza. In questo senso, Napoli non è vista solo come destinataria del servizio pastorale, ma come una "terra mia", dove vivere l'amore della Chiesa per la città, cogliendone le bellezze ma anche le ferite: una Chiesa che si fa compagna di viaggio.

È significativo che il progetto pastorale combini realismo (rilevare le ferite, le difficoltà) con speranza ("ogni passo può diventare incontro, ogni caduta resurrezione"). Questo mix può rendere la Chiesa credibile. La dimensione comunitaria ("noi") e sinodale è molto importante oggi: molti credenti e tante comunità avvertono l'esigenza di sentirsi parti attive, non solo riceventi.

L'efficacia dipenderà molto dall'incarnazione nei territori: nelle parrocchie, nei decanati, nelle comunità, nelle famiglie. Come concretamente i cinque assi diventeranno azione concreta sarà la sfida. L'attenzione alle condizioni di vita, al lavoro, alle solitudini, alle periferie è un segnale che la Chiesa non vuole sottrarsi al confronto sociale e al disagio.

È anche tempo che tutti — giovani, famiglie, sacerdoti, religiosi, laici — si sentano coinvolti, perché senza corresponsabilità non ci sarà cambiamento autentico. In questo contesto il documento pone alcune tappe programmatiche da attuare nei tempi indicati, ovvero la nomina dei responsabili di ambito entro novembre 2025 e la diffusione dei contenuti degli "Orientamenti" su tutto il territorio diocesano entro i primi mesi del 2026.



PREMIO PELLEGRINI DI PACE

FIRMATO L'ACCORDO DI COLLABORAZIONE CON L'ARCIDIOCESI DI NAPOLI

di Lorenzo Esposito

Lo scorso 10 settembre, l'Arcidiocesi di Napoli e l'Arciconfraternita dei Pellegrini hanno firmato un protocollo di intesa presso il Palazzo Arcivescovile a Largo Donnaregina.

L'accordo istituisce il Premio Internazionale Pellegrini di Pace, conferito annualmente a tre personalità di rilievo impegnate a promuovere i valori della pace, della fratellanza e del dialogo interreligioso, prima tappa di un cammino che faccia di Napoli un cantiere di iniziative promotrici di pace. L'incontro è stato presieduto dal cardinale ed arcivescovo di Napoli, don Mimmo Battaglia ed ha visto gli interventi di mons. Gennaro Matino Pro-Vicario Generale della Diocesi napoletana e del primicerio dell'Arciconfraternita dei Pellegrini, Giovanni Cacace.

I recenti sviluppi della geopolitica internazionale, tristemente segnati da guerre, violenze e spargimento di sangue innocente, interrogano la città e la sua Chiesa e evidenziano la necessità di costruire una solida alternativa alla violenza che pervade la vita pubblica dei nostri giorni. Un primo



passo è il premio "Pellegrini di Pace", che verrà conferito a chi concretamente oppone: l'amicizia tra popoli alla guerra; il dialogo alle armi; la giustizia alla sopraffazione.

Tutti i relatori dell'incontro hanno sottolineato come l'iniziativa miri a coinvolgere attivamente la società civile, valorizzando il ruolo dell'operatore di pace nel senso più ampio del termine. Un'occasione, dunque, non solo per guardare al quadro internazionale ma anche la nostra realtà cittadina promuovendo una cultura della pace in cui Napoli è crocevia di dialogo tra culture e fedi diverse, come ha sottolineato Nino Daniele coordinatore del Comitato Tecnico Scientifico del Premio.

L'evento ambisce ad aprire una lunga serie di incontri, conferenze, iniziative necessarie a creare luoghi e spazi di confronto pacifico, trasformare la cornice napoletana in un'Accademia della Pace, come dichiarato dal primicerio, Giovanni Cacace.

A conclusione dell'incontro l'Arcivescovo, don Mimmo Battaglia, ha letto un estratto della sua lettera aperta ai potenti del mondo. Un accorato appello alla pace, un invito a tornare al Vangelo, a ripensare la realtà non in termini di interferenze strategiche, operazioni speciali e danni collaterali ma nella prospettiva di chi soffre le violenze e le

ingiustizie dei conflitti, della "carne ferita" che si contrappone alle logiche del profitto disumano, della legge del più forte e dell'utilitaristica *realpolitik*.

Un'invocazione ecumenica, che lega credenti e non credenti al grido di Basta guerra: se non per Dio, fatelo per ciò che d'umano resta. Un grido che Napoli, facendosi tempio di pace, vuole portare nel mondo per trasformare i campi di battaglia in campi di semina.



Il 19 ottobre, terza domenica del mese, nella sala del Mandato ha avuto luogo il primo incontro del corso di formazione per Confratelli e Consorelle della nostra Arciconfraternita. Il Corso, come è noto, riguarda tutti. È bene, tuttavia, ricordare che rappresenta una opportunità in modo particolare per coloro che aspirano ad entrare nel Sodalizio dei Pellegrini mossi dal profondo desiderio di arricchire sempre più e sempre meglio la propria formazione umana e cristiana. Ciò, anche, per rendere significativa ed incisiva la loro testimonianza cristiana, al fine di essere responsabilmente protagonisti di comunione ecclesiale e sufficientemente preparati per concorrere, con altrettanta responsabilità, alla missione della Chiesa nella complessità del mondo contemporaneo.

Per tutti, infatti, la partecipazione alla vita dell'Arciconfraternita non è un titolo onorifico: è la scelta di vivere la fede nel Signore Risorto partecipando, con responsabile e generoso impegno, alla vita della Chiesa, e "rendendo ragione della speranza che è in noi" (cfr. I Pt.3,15-17) nel vasto e complicato mondo del nostro vissuto quotidiano.

Il corso di quest'anno si articola in sette incontri che si svolgeranno la terza domenica di ogni mese (eccetto dicembre) dopo la celebrazione della S. Messa, nel salone del Mandato dell'Arciconfraternita. Il tema del corso è "Matrimonio e famiglia", tema di perenne attualità sia nella Chiesa che nella società civile. Nella Chiesa, infatti, la famiglia, fondata sul matrimonio cristiano, è cellula essenziale e dà vita alla "Chiesa domestica"; della società civile è struttura basilare e fondamentale. Credo si possa dire che la stabilità della famiglia è fonte e indispensabile condizione per la stabilità della società civile in tutte le sue espressioni. Nella Costituzione *Gaudium et Spes* - approvata il penultimo giorno del Concilio, dove è ampiamente espresso un chiaro e innovativo rapporto della Chiesa con il mondo contemporaneo - i Padri Conciliari affermano: "il bene della persona e della società umana e cristiana è strettamente connesso con una felice situazione della comunità familiare e coniugale".

La dignità del matrimonio e dell'istituzione familiare è stata oscurata o valorizzata da situazioni, le più varie (culturali, sociali, politiche, economiche), negli oltre sessant'anni intercorsi fra la fine del Concilio e l'odierna vicenda di uomini e donne. La Chiesa, da "Madre e Maestra", non ha mancato di considerare il matrimonio nelle concrete espressioni, nelle varie culture, di leggerlo in profondità, di discernere profili positivi e negativi, di aggiornare di conseguenza temi dottrinali e forme pastorali.

Oggi, il nostro corso di formazione tende a farci conoscere il progressivo sguardo della Chiesa su queste realtà, generare una conoscenza corretta dei fenomeni positivi e negativi che investono oggi matrimonio e famiglia, far maturare una coscienza ben informata sulle complesse problematiche contemporanee, in modo da consentirci di custodire, e far crescere, il nostro matrimonio e le nostre famiglie in una dimensione di convinta fede cristiana e, nel contempo, di renderci testimoni credibili nel campo di queste realtà, particolarmente importanti e significative per la nostra vita personale e

familiare nonché per la vita della comunità ecclesiale e civile di cui vogliamo essere responsabilmente partecipi.

L'augurio è, perciò, che la partecipazione al corso di soci aspiranti, di Confratelli e Consorelle, di loro amici e parenti sia per tutti momento di crescita cristiana ed umana. L'invito è pure di munirsi del volume, edito dall'Editrice S. Paolo, "Papa Francesco - Amoris laetitia - Esortazione apostolica sull'amore nella famiglia - introduzione di Chiara Giaccardi e Mauro Magatti" (euro 2,90). Ciò al fine di far seguire alle lezioni del corso una meditata riflessione sulle parti corrispondenti dell'Esortazione apostolica di Papa Francesco che è frutto dell'esame approfondito sui temi 'del matrimonio e della famiglia oggi' da parte delle Chiese particolari del pianeta e della preventiva e successiva valutazione da parte dei Padri di due Sinodi, tenuti nel 2014 e nel 2015. I Padri sinodali hanno espresso le loro riflessioni e proposte da cui il Papa ha poi, con la luce dello Spirito, tratto ispirazione per redigere e pubblicare per il popolo di Dio e per tutti gli uomini di retto sentire, la bella, ricca e assai interessante Esortazione, posta naturalmente a fondamento del nostro itinerario formativo per l'anno 2025-2026.

MATRIMONIO E FAMIGLIA

ARCICONFRATERNITA DEI PELLEGRINI CORSO DI FORMAZIONE 2025 - 2026

PROGRAMMA

19/10/2025

PERCHÉ UN CORSO DI FORMAZIONE PER DONNE E UOMINI DELL'ARCICONFRATERNITA SU "MATRIMONIO E FAMIGLIA"? A QUALI FONTI ISPIRARSE PER ADEGUATI CONTENUTI TEOLOGICO-PASTORALI DEL CORSO?

Relatore Raffaele Cananzi

16/11/2025

IL PROGETTO DI DIO SULLA FAMIGLIA CON L'AVVENTO DI GESÙ
(Cap. I e III A. L.)

Relatore Don Tonino Palmese

18/01/2026

LA REALTÀ DELLA FAMIGLIA OGGI, DISTINZIONI. IL MATRIMONIO CIVILE, LA CONVIVENZA, L'UNIONE FRA OMOSESSUALI

Relatore Padre Luigi Ortaglio ofm
Vicerio Giudiziale Tribunale Interdiocesano Partenopeo

15/02/2026

GENITORIALITÀ, DIFFICOLTÀ EDUCATIVE, RECUPERO DEL RUOLO DEL GENITORE

Relatore Prof.ssa Silvana Dovere
 Rettore del Convitto Nazionale
 Vittorio Emanuele II di Napoli

15/03/2026

LA FAMIGLIA SANTUARIO DELLA VITA. ACCOGLIENZA ED EDUCAZIONE DEI FIGLI. AFFIDO ED ADOZIONE. UN GRANDE CUORE: FIGLI, ANZIANI, FRATELLI

Relatori Luca e Paola Piscione
Testimonia di una coppia adottante

19/04/2026

LA MISSIONE DEI SEPARATI ED IL RUOLO DEI DIVORZIATI RISPOSATI NELLA CHIESA DI OGGI

Relatore Don Alessandro Mazzoni
Direttore Ufficio famiglia della Diocesi.

17/05/2026

LA FAMIGLIA PROTAGONISTA DELLA VITA SOCIALE. SOCIETÀ E POLITICA A SERVIZIO DELLA FAMIGLIA

Relatore Raffaele Cananzi

PELLEGRINAGGIO GIUBILARE CON LA CONFRATERNITA SAN CARLO BORROMEO
ALLA CATTEDRALE DI SAN PIETRO E PAOLO IN SESSA AURUNCA

di Gesualdo Labadia

Il pellegrinaggio dell'Augustissima Arciconfraternita dei Pellegrini, gemellata con la Confraternita San Carlo Borromeo" si è tenuto sabato 12 ottobre 2025, nella Cattedrale di San Pietro e Paolo in Sessa Aurunca.

L'Avv. Gianluca Sasso, Priore della confraternita San Carlo Borromeo, ha accolto con grande entusiasmo l'Arciconfraternita dei Pellegrini, presso la chiesa di San Carlo Borromeo, edificata nel XII secolo. La preghiera delle Lodi ha aperto la giornata, proseguita con una visita guidata all'antico basilica e agli ipogei. La chiesa sorge nel centro della cittadina e presenta ipogei di diversa grandezza nei quali, recenti sopralluoghi, hanno accertato la presenza di resti archeologici di epoca romana.

In un clima di fraterna letizia Gianluca Sasso ha accompagnato i partecipanti in un breve giro della città e poi al momento di convivialità presso il ristorante *L'Amitie*.

Qui il sindaco di Sessa Aurunca e alcuni assessori hanno portato il saluto della città ai pellegrini, hanno ringraziato per la visita ed augurato una buona prosecuzione della giornata.

Nel pomeriggio, presso la Cattedrale di San Pietro e Paolo, Basilica Giubilare, le rappresentanze delle confraternite di Sessa in particolare quella della "Beata Vergine del Rosario", "SS. Crocifisso", "Monte dei Morti di San Biagio" e "San Carlo Borromeo" hanno accolto i pellegrini napoletani.

Ha presieduto la celebrazione della Santa Messa Giubilare S.E. Mons. Giacomo Cirulli Vescovo, concelebrata dal nostro Preposito, Don Tonino Palmese, e da Don Pietro Robbio, di recente nominato cappellano della Confraternita di San Carlo Borromeo.



PERCHÉ NON POSSIAMO NON DIRCI "CRISTIANI"

UN INCONTRO SULL'ATTUALITÀ DEL SAGGIO DI BENEDETTO CROCE

di Francesco Romanelli

Il 13 ottobre ha avuto luogo presso la Sala del Mandato la presentazione del volume del prof. Ortensio Zecchino, per i tipi di Rubettino, *Perché non possiamo non dirci "cristiani"* *Lecture e dispute sul celebre saggio di Benedetto Croce.*

Il libro è stato occasione di un approfondito dibattito - con la partecipazione, oltre che dell'autore, del prof. Gennaro Carillo e di mons. Gennaro Matino - moderato dal dottor Marco Demarco, editorialista del Corriere della Sera, già direttore del Corriere del Mezzogiorno e vice direttore de l'Unità.

Al dibattito ha assistito un folto pubblico composto non solo da confratelli ma anche da numerosi esponenti del mondo cittadino e di quello accademico; soprattutto, ha partecipato una rappresentanza di studenti del Liceo "Tito Lucrezio Caro" di Napoli, accompagnati dai loro insegnanti. L'interesse per il tema e la qualità del panel dei relatori è stato molto alto, come anche la presenza tra il pubblico del dottor Michele di Bari, Prefetto di Napoli, ha dimostrato.

Ha introdotto i lavori il nostro primicerio Giovanni Cacace che, presentando l'Arciconfraternita ed illustrando le molteplici sue attività, ha salutato gli ospiti dando loro il benvenuto nella Sala del Mandato, della quale ha avuto modo di raccontare l'antica funzione di dormitorio per i convalescenti e la sua trasformazione in sede di dibattiti e convegni, quasi che dalla convalescenza del corpo si sia giunti alla convalescenza delle menti. Anche la bellezza delle opere d'arte esposte, i numerosi convegni, dialoghi e discussioni che lì si tengono, sono una risposta alla originaria domanda che si posero con Bernardo Iovino i primi confratelli: che cosa noi possiamo fare per la città?

Quindi il moderatore Marco Demarco ha evidenziato l'interesse suscitato in lui dal lavoro del prof. Zecchino, anche per la chiarezza espositiva e per l'uso da parte dell'Autore di una scrittura raffinata, dove ogni parola e aggettivo sono appropriati e mai fuori posto, pur non cadendo nella tentazione di imitare la prosa unica di Croce. Demarco ha offerto al pubblico anche un inquadramento cronologico dello scritto del filosofo abruzzese, evidenziando i passaggi da un laicismo fermamente espresso nelle opere pubblicate fino agli anni '30 dello scorso secolo, all'affermazione del 1942, del non poter non dirci "cristiano".

Ha preso quindi la parola il prof. Gennaro Carillo, docente di Storia del pensiero politico e Storia della Filosofia presso l'Università Suor Orsola Benincasa, Storia delle dottrine politiche presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università "Federico II", autore tra l'altro di numerose pubblicazioni scientifiche. Secondo Carillo, l'operazione interessantissima di Croce nel proprio saggio è quella di non pensare in termini oppositivi la relazione tra Cristianesimo e modernità, ricordando che le stagioni in cui ciò è avvenuto nella maniera più evidente sono l'Umanesimo ed il Rinascimento. Secondo il prof. Carillo, Croce pensa di sé quando ripristina la relazione tra Cristianesimo

e modernità, giustifica a sé stesso la rottura con le posizioni espresse nelle sue grandi opere storiografiche. Croce, ha detto il prof. Carillo, è un filosofo che sa stare nel proprio tempo, che accetta di stare nel proprio tempo e che ha un atteggiamento nei confronti del Cristianesimo fortemente tributario del pensiero di Vico e di Machiavelli. Per entrambi, la religione, qualunque essa sia, è preferibile all'ateismo, anche la più "corpulenta" delle religioni va anteposta all'ateismo poiché è la religione la forza frenante e coesiva di una comunità. Croce definisce la religione come mito, per lui la Resurrezione è una favoletta, ma che si creda o meno alla Resurrezione, egli dice, il credo religioso è importante per le sue conseguenze etico-politiche: poiché, aderendo al pensiero di Vico, senza una religione non nasce una comunità.

È stata sottolineata la fortissima ostilità che incontrò questo lavoro di Croce: sia i fascisti dell'epoca da un lato sia i comunisti dall'altro scorsero il pericolo per le loro ideologie derivante dal pensiero critico crociano. Ostilità manifestata anche dai Gesuiti avverso un autore che aveva definito, nelle sue opere precedenti, il Cattolicesimo romano come la negazione logica e diretta dell'idea liberale. Ma persino i liberali e qualche allievo del Professore si trovarono in difficoltà di fronte alla sua analisi, tanto che qualcuno dei suoi affermò che Croce avrebbe potuto risparmiarsi di scrivere quei pensieri.

La parola è passata quindi a mons. Gennaro Matino, Pro-Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Napoli, Parroco, Docente di Teologia Pastorale, autore di numerose pubblicazioni teologiche e divulgative. Ha scritto, tra l'altro, testi di particolare bellezza a quattro mani con Erri De Luca. Proprio dalla sua esperienza di confronto con un "laico", don Gennaro ha tratto la provocazione che il libro fa, perché è nel presente, nel nostro quotidiano che il pensiero crociano deve avere una ricaduta fattuale e concreta. Mons. Matino ha tratto, dalla riflessione del passato, la consapevolezza dell'irrelevanza della politica di oggi, priva di cultura politica ed incapace di recuperare il senso ed il valore della libertà che dovrebbe seguire ed inseguire. Don Gennaro ha quindi insistito sulla necessità di non "convertire" Croce, che è stato ed è rimasto un uomo libero e coerente. Citando il filosofo Aldo Masullo, ha ricordato che gli uomini seri sono quelli che fanno cambiare idea e anche quelli che hanno la capacità di mettersi in discussione completamente e continuamente quando il tempo li interroga al cambiamento. Con un'efficace espressione, ha affermato che gli uomini di pensiero non si lasciano mai asservire dall'idea assoluta, ma sono sempre cercatori di senso: in ogni contesto e nella misura in cui riescono ad essere cercatori di senso sono uomini di libertà.

Mons. Matino ha proseguito il suo intervento ricordando che Croce non ha modificato il proprio giudizio sulla Chiesa Cattolica come soggetto della Storia, ma ha voluto sottolineare il primato del Vangelo come motore unificante della cultura e della fondazione storica dell'Occidente: in un momento in cui vi era il concreto pericolo di disgregazione totale della cultura europea, Croce ha trovato il principio unificante nel Vangelo, elemento comune anche per coloro che lo disconoscevano. Don Gennaro, in questo senso, ha ricordato il pensiero del padre dell'indipendenza indiana, Gandhi, il quale affermò che nella pagina delle Beatitudini non poteva non dirsi cristiano. Ha citato poi anche le parole di Benedetto XVI, che in un discorso assai criticato, aveva detto che il Cristianesimo era la via dell'Europa e che tutto ciò che si opponeva al Vangelo ed al Cristianesimo era in ragione di un principio di frammentazione.

L'autore del libro, Ortensio Zecchino è giurista, accademico, già senatore della Repubblica e ministro, ha fondato, insieme con il premio Nobel Dulbecco ed il prof. Gaetano Salvatore, il Biogem Biologica e genetica molecolare, di cui è presidente dalla fondazione nel 2006. È autore di pubblicazioni sia nel campo del diritto sia in quello della storia in particolare sui Normanni. Ha concluso il dibattito affermando che il libro di Croce voleva essere il tentativo di accorpare posizioni che potessero in qualche modo frenare questa deriva. Egli si pronunciava contro il materialismo ed il paganesimo nazista per ritrovare una unità. Ha ricordato l'autore che, in un incontro con l'allora mons. Montini, poi Papa Paolo VI, Croce disse parole chiare: "Naturalmente noi siamo lontani, diversi sotto certi aspetti, ma in questo momento dobbiamo stare insieme perché il tempo ci impone la difesa di alcuni valori, i valori appunto della civiltà cristiana".

Presentazione del libro

di Ortensio Zecchino

ENVIRONMENT

Chi dicesse che la Dottrina sociale della Chiesa rientra nell'ambito della teologia morale direbbe certamente la verità ma dubito fortemente che provocherebbe l'interesse, e neppure la curiosità, di qualcuno. Ma se si provasse a dire che il magistero sociale tocca la concretezza della vita delle persone e la illumina alla luce del Vangelo, forse qualche curiosità la si potrebbe persino suscitare.

Qui potrebbe essere utile il sistema delle pillole. Piccole pillole di Dottrina sociale nel segno, per l'appunto, della concretezza. E, per andare sul sicuro, si potrebbe utilizzare un testo, sconosciuto ai più, che è il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa e cogliere lì alcune delle parole chiave che possono aiutare la riflessione.

La prima parola chiave potrebbe essere "bene comune", che è importante, visto che – una citazione tra le molte possibili –, ne parla Papa Giovanni Paolo II nella *Christifideles laici*, quando accenna alla solidarietà: "La solidarietà non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone" ma implica "la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune"

A questo punto ti chiedi cosa esattamente sia il bene comune. Di nuovo Giovanni Paolo II con parole che poi rifluiscono nel Compendio succitato: "Finalità della politica è il bene comune che non è la semplice somma degli interessi particolari, ma implica una loro valutazione in base ad un'equilibrata gerarchia di valori ed un'esatta comprensione della dignità e dei diritti della persona".

Questo testo è chiarissimo. Ma potrebbe esserlo ancora di più se lo analizziamo parola per parola. Intanto va detto che il "bene comune" è, come si legge, strettamente imparentato con la "politica". Anzi: è figlio della politica se è vero che "finalità della politica è il bene comune". Sul punto si potrebbero spendere molte parole ma basti qui avervi solo accennato. Magari sulla politica si potrà tornare in seguito.

Dunque, "bene comune". Cosa è esattamente? E, prima ancora, cosa non è? Il Compendio è chiaro: "il bene comune non è la semplice somma degli interessi particolari". Che significa questo? Proviamo a tirare qualche, come si dice, sasso in piccionaia. Forse potrebbe significare che l'amministrazione comunale che deve assegnare dei locali commerciali di nuova costruzione potrebbe predisporre un bel bando sulla base di una corretta programmazione, evitando assegnazioni di favore ad alcuni privilegiati. O, forse, che il sindaco neoeletto nomini gli assessori sulla rigorosa base delle competenze, evitando quelli molto "radicati sul territorio". Questa ultima espressione diffusa è discretamente preoccupante: quante amministrazioni comunali in questi ultimi anni sono state sciolte in Campania per infiltrazioni camorristiche? Una in particolare ha toccato il ragguardevole record di cinque scioglimenti.

Ma, se è così, come lo si costruisce il "bene comune"? Lo si costruisce valutando gli "interessi particolari" sulla scorta di "un'equilibrata gerarchia di valori". Qui il problema

si sposta. A quali valori fa riferimento il Compendio? Si potrebbe pensare, ad esempio, al principio di legalità. Cioè il rispetto delle regole. Ma, si sa, le regole devono essere giuste. Si pensi alle leggi razziali del '38. In quel caso l'astratta applicazione del principio di legalità impose il rispetto di una regola profondamente ingiusta. Ecco, forse la parola esatta potrebbe essere: giustizia. E qui, andando a scavare fino in fondo, quand'è che una regola potrebbe dirsi giusta? Forse quando tutela i soggetti più deboli, quelli fragili, svantaggiati. Insomma, quelli che chiamiamo "gli ultimi" e che dovrebbero essere i primi destinatari dell'azione politica. Ed è così che il "bene comune" si salda con la "solidarietà" di Giovanni Paolo II citata in apertura.

Dopo di che, questo passo del Compendio affianca ai valori di riferimento anche "un'esatta comprensione della dignità e dei diritti della persona". La "dignità della persona" è - dovrebbe essere - la stella polare di una politica orientata al bene comune. E, se si osserva bene, ci fa pensare ad un noto articolo della Carta costituzionale, elaborata, guarda caso, con l'apporto decisivo dei costituenti cattolici: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali". Anche qui, come si vede, "dignità".



OLTRE LA PIZZA

UNA INIZIATIVA DELLA FONDAZIONE SALVATORE NIGRELLI
DEDICATA ALLE PERSONE CHE SOFFRONO DI DISFAGIA

di Renata Nigrelli

Martedì 23 settembre 2025, a distanza di oltre 3 anni dalla nascita dell'Associazione Salvatore Nigrelli, si è tenuta la presentazione di un nuovo progetto sociale, che ha come intento rivoluzionare il mondo della ristorazione e della sanità: Oltre la Pizza.

L'Associazione, presentata per la prima volta il 30 settembre 2022 sempre nella splendida cornice del Salone del Mandato e con l'appoggio del Primicerio Gianni Cacace, nasce in memoria di un caro confratello, scomparso prematuramente per SLA nel 2022, con l'obiettivo di continuare a diffondere i suoi valori e la sua tenacia.

Il progetto "Oltre la Pizza", ideato dall'Associazione Salvatore Nigrelli, è stato realizzato grazie al sostegno di due importanti realtà nazionali: la società "Io Sano - Soluzioni per la disfagia" e "Antica Pizzeria da Michele in the World".

Grazie a tale sinergia, a partire da settembre 2025, le pizzerie di Napoli, Pompei, Aversa, Caserta e Salerno della catena Antica Pizzeria Da Michele in the World offriranno, nei propri locali, pizze pensate per chi soffre di disfagia, permettendo a chi non può deglutire cibi solidi e liquidi di poter gustare un menù completo totalmente gratuito: pizza, bibita e dolce.

Tutti i prodotti presentano una consistenza modificata e sicura, ma sono ispirati ai sapori autentici della tradizione napoletana, nello specifico le pizze margherita, marinara e cosacca: le iconiche varietà presenti nella sede storica della pizzeria di Napoli.

Obiettivo del progetto è offrire a chi soffre di disfagia l'opportunità di gustare al ristorante il sapore della pizza nella sua ricetta classica, con i suoi ingredienti tradizionali. Per i pazienti affetti anche da disabilità motorie, sarà possibile richiedere i prodotti firmati "Oltre la pizza" anche da asporto.

Le modalità di realizzazione e le prospettive future del progetto sono state illustrate nell'incontro svoltosi nel Salone del mandato.



In seguito al saluto del Primicerio Giovanni Cacace, sono intervenuti:

Renata Nigrelli - Presidente dell'Associazione Salvatore Nigrelli;

Nadia Nigrelli – Vicepresidente dell'Associazione Salvatore Nigrelli;

Giovan Battista Varoli - Amministratore unico Io Sano;

Daniel Ferrari - Specialista Io Sano/Soluzioni per la disfagia;

Sergio Condurro - Amministratore delegato l'Antica Pizzeria Da Michele;

Alessandro Condurro e Francesco De Luca, AD Antica Pizzeria Da Michele in the World;

Antonio Maddalena Direttore UOC Cure domiciliari terapia del dolore e cure palliative della Asl Napoli 1;

Gaetano Gubitosa – Direttore ASL Napoli 1 Centro.

Il convegno è stato moderato da Brunella Chiozzini, giornalista di Canale 21.

L'incontro si è concluso con la premiazione dei tre protagonisti del progetto da parte dello scultore di fama internazionale, Domenico Sepe. Il premio si ispira ad un'opera in bronzo che l'artista realizzò per la famiglia Nigrelli.

A conclusione dell'incontro sono stati offerti a tutti i partecipanti un dolce rinfresco e la degustazione dei prodotti per disfagici resi disponibili presso le sedi dell'Antica Pizzeria da Michele in Campania.



DIFENDERSI DALLA DISINFORMAZIONE:
DIBATTITO SUL LIBRO "INTELLIGENCE" DI MARIO CALIGIURI

di Fulvio Pasanisi

L'occasione è stata la presentazione del libro dal titolo "Intelligence", scritto dal professore Mario Caligiuri, edito da Treccani. L'evento è stato moderato dal direttore del Il Mattino Roberto Napoletano. Nei saluti il Primicerio, Giovanni Cacace, in un salone del Mandato affollatissimo, ha ricordato il costante impegno dell'Arciconfraternita riguardo al contrasto alla povertà sanitaria ed educativa nonché le numerose iniziative culturali realizzate in città.

Il Dott. Grattereri, capo della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli – la più numerosa d'Italia, con i suoi oltre 120 sostituti procuratori – è intervenuto da par suo sul tema dell'intelligence in Italia e nel mondo. Ha denunciato, con puntualità e decisione, il grande arretramento del nostro paese per quanto riguarda gli investimenti, il livello tecnologico e la conoscenza in materia di servizi di informazione e della tecnologia informatica ad essi applicata.

Ha affermato che in un recente passato, l'Italia, in ambito investigativo, era all'avanguardia e faceva scuola in Europa e nel mondo.

Oggi, invece, ha spiegato il Procuratore, il Paese soffre un gap di notevole ritardo culturale e tecnologico, in modo particolare nei confronti degli Stati Uniti che, attualmente, posseggono le migliori tecnologie, soprattutto in riferimento alla Intelligenza Artificiale. Strumento quest'ultimo da cui non si può prescindere se si vuole un servizio di intelligence nazionale veramente efficiente ed utile. La tecnologia in questione dovrebbe essere condivisa dagli USA con l'Europa e l'Italia.

Ci sarebbe da chiedersi se accadrà mai. Grattereri, ha aggiunto, che gli Stati Uniti possono, secondo la propria legislazione in materia di sicurezza nazionale, accedere alle banche dati informatizzate di tutta la nostra Pubblica Amministrazione, essendo le stesse custodite in archivi digitali che si trovano fisicamente in territorio statunitense, determinando un sensibile vulnus di sovranità nazionale all'Italia.

Il Procuratore ha, inoltre, spaziato evidenziando un decadimento della politica internazionale, soprattutto americana, che ha come proprio obiettivo non l'essere umano e il suo benessere bensì, cinicamente, l'economia ed il potere ad essa connesso. L'antidoto a tutto questo, in un mondo sempre più polarizzato Occidente-Oriente, dovrebbe essere una attività sinergica da parte dei paesi europei in materia militare, tecnologica, informatica ed in genere nella conoscenza.

Successivamente è intervenuto l'Autore del libro, il professore Mario Caligiuri, ordinario di Pedagogia e direttore del Master in intelligence dell'Università della Calabria, fondato nel 2007 con il Presidente Francesco Cossiga. L'intento del libro, dall'evidente taglio pedagogico, è, appunto, quello di spiegare cosa sia l'intelligence: essa, scrive Caligiuri, "serve per decifrare i segni, cogliere i segnali deboli e comprendere lo spirito del tempo. Proprio per questo è la vera scienza del futuro". Essa consiste nel servizio segreto e riservato di apparati dello Stato di raccolta di informazioni su persone o enti, ma non

solo. Si comprende, dalla lettura del libro, che l'intelligence consiste nella raccolta, analisi e utilizzo delle informazioni al fine di prendere decisioni, essa contribuisce ad allargare gli orizzonti del pensiero e gli spazi del confronto culturale e scientifico. L'intelligence costituisce uno strumento indispensabile, per difendersi dalla piaga della disinformazione dilagante nel mondo contemporaneo in cui i dati e le notizie viaggiano ovunque e ad una velocità impressionante. È utile alle imprese ed indispensabile alle nazioni per custodire la democrazia, la sicurezza e favorire lo sviluppo della persona.

Il libro risulta una fonte utile per capire cosa sia l'intelligence nel suo concetto più ampio soprattutto quale metodo utilizzabile, anche dal singolo individuo, per comprendere le diverse e sempre in continua evoluzione realtà in cui viviamo.

Presentazione del libro di Mario Caligiuri

INTELLIGENCE

TRECCANI

Saluto

Giovanni Cacace *Prinicerio dell'Arciconfraternita dei Pellegrini*

Moderà

Roberto Napoletano *Direttore de Il Mattino*

Discussant

Nicola Gratteri *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli*

Mario Caligiuri *Professore Ordinario Università della Calabria Presidente della Società Italiana di Intelligence*



giovedì 9 ottobre 2025



Gli spunti che ci spingono a valutare appieno il senso di una parola vengono sempre dall'ascoltare attentamente, anche se non sempre ci si può riuscire, le omelie dei nostri cari Sacerdoti.

Uno degli ultimi sermoni ci ha proposto la parola VOLONTA', che, nel significato più profondo e che più ci piace è da ascrivere come la voglia di dialogare un po' con tutti senza avere particolari pregiudizi ma, ovviamente, valutando appieno cosa si dice.

Testualmente il nostro Sacerdote afferma che: "la VOLONTA' vera è quella che deve spingere a vivere secondo gli elementari dettami del nostro credo cristiano. Del resto, GESU è il protagonista del nostro tempo e noi tutti dobbiamo condividere le sue parole e la sua VOLONTA'".

La volontà rappresenta l'atteggiamento fondamentale della nostra mente, quella forza interiore che ci spinge, o quantomeno ci induce a desiderare intensamente, il raggiungimento di qualcosa che riteniamo in grado di donarci felicità.

Questo, ovviamente, nel rispetto pieno di una reale ricerca di felicità interiore e priva di ammiccamenti verso le cose futili che di certo non fanno bene al nostro modo di vivere il quotidiano.

Sintetizzando al massimo il significato della parola VOLONTA', diremmo che sarebbe da considerarsi un bel mix di desideri, propositi, decisioni, intenzioni, proponimenti, tutte cose che potrebbero rinsaldare al meglio le nostre energie, non solo interiori, ma anche risolutive dei tanti problemi e delle tante difficoltà che la vita ci consegna giorno dopo giorno.



LINEA FERROVIARIA VATICANA
UNA PICCOLA FERROVIA INTERNAZIONALE*

di Gennaro Fiorentino

È storia più che nota, l'inaugurazione della prima ferrovia d'Italia il 3 ottobre 1839 sul tratto da Napoli a Portici. Anche se esperti studiosi, come il col. Gamboni, ci tengono a puntualizzare che il treno del fausto giorno non percorse Napoli-Portici bensì Portici-Napoli per l'indisponibilità della stazione di Napoli (struttura ancora da rifinire).

La notizia della novità colse il Papa Gregorio XVI non solo poco preparato all'avvento di questa tecnologia, ma, direi, anche poco disposto ad accettarla ed a darle credito. Tant'è che assimilava con un discutibile gioco lessicale le espressioni *chemin de fer* – *chemin de l'enfer* (via del ferro via dell'inferno).

Più possibilista e progressista si dimostrò il suo successore Pio IX (Pontificato 1846-1878), il quale promosse uno studio per dotare lo Stato del Vaticano di una rete ferroviaria. Ma, i suoi auspici s'infransero contro le drammatiche vicende dell'Unità d'Italia e la fine del potere temporale dei papi. Fece tuttavia "in tempo", per così dire, ad intraprendere la realizzazione della Roma-Frascati, nel 1856, e poi della Roma Civitavecchia, nel 1859 (come supporto al traffico marittimo) e della Roma Ceprano di km 73, nel 1862.



In questo fervore di progetti, pensò di dotarsi di un treno personale (detto papale) che è sopravvissuto alle complesse vicende storiche e può essere ancora oggi ammirato.

Dopo vari decenni di eufemistiche incomprensioni tra il novello Regno d'Italia e lo Stato del Vaticano, perveniamo a quello storico 11 febbraio 1929 (nel ricorso di quella data una volta era festa a

scuola), quando, con i patti lateranensi sotto il governo del Fascismo, si sottoscrisse la Riconciliazione tra Stato e Chiesa. Papa sul trono di Pietro, era Pio XI (1922-1939) al secolo Ambrogio Ratti.

Il complesso accordo prevedeva, all'articolo 6, la possibilità di un raccordo ferroviario con la Città del Vaticano. Diciamo che era anche l'epoca nella quale si dava molto rilievo all'utilità delle diramazioni, ne sono esempio, per parlare solo delle parti nostre, i collegamenti ferroviari con le terme di Telesse o con il porto di Napoli. Insomma, in men che non si dica, fu approntato un progetto di massima. Come si può immaginare,

stendere dei binari, ancorché di lunghezza breve, in un contesto architettonico delicato, ricavare una stazione dai giardini fino a quel momento immacolati e, non di meno, creare da zero un impegnativo viadotto, coinvolse uno stuolo di diversi architetti e ingegneri.

Già il 2 aprile 1932, una locomotiva, per la storia era la 735.210, effettuava per la prima volta la trasferta, su quella inusitata ferrovia internazionale, verso il piccolo Stato di cui gli accordi avevano riconosciuto la sovranità. Di certo, si può indicare proprio nella stazione della



Ferrovia Vaticana, progettata dall'architetto Giuseppe Momo, il capolavoro di quel raccordo, tant'è che il Papa Pio XI la definì, con un poco di esagerazione, la più bella del mondo. È tuttavia fuori di discussione la singolarità di quell'edificio, dotato ovviamente di binari, sotto l'incombenza dello straordinario e maestoso cupolone, uno delle maggiori coperture del mondo.



Per poter seguire l'andamento della linea, dobbiamo immaginare di trovarci nella stazione RFI di Roma San Pietro: qui si dirama la linea diretta all'estero che, dopo un curvone, impegna il citato e monumentale viadotto sul vallone Gelsomino ma anche sulla SS 1 (Via Aurelia). La larghezza di m. 9,50 include due binari di cui nelle operazioni ne è usato solo uno. Arriviamo alle mura leonine

(848-852) che segnano il confine. Il portone di accesso pesa ben 35,5 tonnellate. Con una controcurva entriamo in stazione. Termina la corsa ma in realtà un breve ulteriore tunnel ci dà opportunità di salto di macchina. Il percorso totale è di m. 1270 incluso il tunnel mentre la velocità è limitata a 60 km/h. Le rotaie impiegate sono di 36 kg/m.

Dal 2013 la linea è stata elettrificata. Il traffico si è limitato, nel tempo, ad un utilizzo per lo più di carri merce con una media di un centinaio di veicoli all'anno. Vediamone tuttavia nel tempo l'utilizzo precipuo per attività pontificali.

L'11 aprile 1959 il corpo di Pio X venne trasferito per ferrovia a Venezia, dove egli era stato vescovo. Il 4 ottobre 1962, alla vigilia del Concilio, Giovanni XXIII intraprese un pellegrinaggio a Loreto ed Assisi partendo in treno proprio dalla stazione vaticana. Suo illustre compagno di viaggio il capo del governo, Amintore Fanfani. Il suo successore Paolo VI, con l'impulso conferito ai viaggi internazionali, scoprirà la praticità dei viaggi in aereo, trascurando il treno.



Con Giovanni Paolo II riprese l'utilizzo più sistematico della ferrovia vaticana. Abitudine che fu seguita anche durante il breve pontificato di Benedetto XVI. Per esempio, in occasione del pellegrinaggio ad Assisi, per i 60 anni della Caritas. Infine, il treno di Fondazione, diretto alle Ville papali, dell'11 settembre 2015.

Cosa c'è da aspettarsi in un futuro prossimo circa sviluppi ed utilizzi?

Per quanto riguarda la Stazione Ferroviaria Vaticana, essa, pur nella singolare originalità e bellezza, è stata destinata a finalità diverse: ospita un museo della filatelia e la sede dell'annona vaticana, una sorta di supermercato a prezzi fuori dogana. Insomma, a lato della struttura che ritengo possa ancora oggi prestarsi ad ammirazione estetica, due impieghi abbastanza banali che certo non gratificano l'estro dell'architetto Momo.

Qui finisce il nostro raccontino. Devo pur dire che la sua elaborazione ha richiesto piccole ricerche, come sempre gratificanti ed intriganti. Un interesse che è stato esaltato proprio dalla singolarità di questo percorso, breve ma punteggiato da note originali di storia e di costume.

*Articolo tratto da www.clamfer.it